

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI INCHIESTA SUL RAPIMENTO E SULLA
MORTE DI ALDO MORO**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

131.

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 APRILE 2017

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIUSEPPE FIORONI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Variatione nella composizione della Commissione:		Fioroni Giuseppe, <i>Presidente</i>	3, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 20
Fioroni Giuseppe, <i>Presidente</i>	2	Bolognesi Paolo (PD)	17, 18
Comunicazioni del presidente:		Fornaro Federico (MDP)	10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20
Fioroni Giuseppe, <i>Presidente</i>	2	Gotor Miguel (MDP)	7, 16
Sulla pubblicità dei lavori:		Grassi Gero (PD)	6, 7, 8, 9, 11, 12, 13, 16
Fioroni Giuseppe, <i>Presidente</i>	3	Naccarato Paolo (GAL)	5
Audizione di Oreste Tombolini:		Tombolini Oreste	4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIUSEPPE FIORONI

La seduta comincia alle 13.25.

**Variazione nella composizione della
Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione la senatrice Erica D'Adda, che salutiamo, in sostituzione della senatrice Linda Lanzillotta, dimissionaria.

Nel ringraziare, anche a nome degli altri componenti della Commissione, la collega dimissionaria, rivolgiamo un cordiale saluto di benvenuto alla senatrice D'Adda e le auguriamo buon lavoro.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che nel corso della riunione odierna, l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto di:

incaricare il dottor Mastelloni e la dottoressa Tintisona di svolgere un approfondimento sulla tematica dei covi brigatisti a Roma, anche tramite acquisizione di sommarie informazioni testimoniali;

incaricare la dottoressa Tintisona di compiere ulteriori approfondimenti sugli equipaggi delle volanti che operarono in via Fani.

Comunico inoltre che:

il 6 aprile 2017 il dottor Donadio ha depositato una proposta operativa, riservata, relativa all'acquisizione di atti del procedimento di Palermo contro Giulio An-

dreotti e del cosiddetto « processo trattativa »;

nella stessa data la dottoressa Picardi, il generale Scriccia e la dottoressa Tintisona hanno depositato il verbale, riservato, di sommarie informazioni rese da Gianfranco Spadaccia;

nella stessa data il sovrintendente Marrazzu ha depositato una nota, di libera consultazione, relativa alle ricerche compiute negli atti giudiziari della Procura e della Procura generale di Roma per reperire l'elenco di nomi di sospetti terroristi trovato nel covo di viale Giulio Cesare 47;

il 7 aprile 2017 il dottor Donadio ha depositato una proposta operativa, di libera consultazione, relativa all'archivio di Aldo Moro;

il 10 aprile 2017 il generale Scriccia ha depositato una nota, riservata, relativa alle basi di cui le Brigate rosse disponevano in Roma;

nella stessa data l'ex deputato Falco Accame ha trasmesso tre note, di libera consultazione, relative alla vicenda di Antonino Arconte;

l'11 aprile 2017 il dottor Mastelloni ha depositato due verbali, segreti, di sommarie informazioni testimoniali, rese da persone al corrente dei fatti;

nella stessa data la dottoressa Tintisona ha depositato una relazione, riservata, relativa a accertamenti sugli equipaggi delle volanti intervenute in via Fani, nonché una nota, riservata, relativa ad accertamenti su campioni biologici.

Comunica infine che il 10 aprile 2017 Vladimiro Satta ha richiesto di disporre di copia dei documenti nn. 928/1; 938/1 e

943/1. Nella stessa data il generale Paolo Inzerilli ha chiesto copia dei documenti nn. 929/1; 929/2; 929/3; 929/4.

Poiché si tratta di documenti classificati come liberi, si darà seguito, in entrambi i casi, alla trasmissione degli atti ai richiedenti, a norma dell'articolo 3, comma 2, della delibera sul regime di divulgazione degli atti e documenti adottata nella riunione dell'ufficio di presidenza del 14 ottobre 2014.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Audizione di Oreste Tombolini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'ammiraglio Oreste Tombolini, che ringraziamo per la sua presenza oggi. L'audizione di oggi ha per oggetto una tematica non nuova alle indagini sulla vicenda Moro, quella relativa alla presenza di un covo brigatista sul litorale a nord di Roma e sulle iniziative attuate per liberare Moro.

Nello specifico, la vicenda ebbe un momento di particolare notorietà nel giugno 1991, quando Francesco Cossiga, allora Presidente della Repubblica, raccontò, in una cerimonia pubblica, i preparativi di un'operazione per liberare Aldo Moro e, in particolare, la vicenda di un ufficiale medico che si offrì volontario per soccorrere il prigioniero ed eventualmente per fargli scudo con il proprio corpo.

Pochi giorni dopo le dichiarazioni di Cossiga, in un'intervista al « Manifesto », l'ammiraglio Torrisi, capo dello Stato maggiore della Marina al tempo del sequestro Moro, ha confermato nella sostanza l'attivazione del COMSUBIN, ma ha riferito l'azione preventiva a un periodo diverso e all'area di Formello.

La Commissione stragi approfondì successivamente la questione nella relazione approvata il 22 aprile 1992, acquisendo la

documentazione disponibile. La sostanza delle informazioni acquisite è la seguente.

Sin dalla fine del 1997 fu approntata un'unità di intervento speciale del COMSUBIN (Comando subacquei e incursori) in funzione di contrasto al terrorismo, con l'ausilio di contatti tecnici forniti da analoghi Corpi tedeschi, inglesi e israeliani. L'unità fu allertata sin dal 16 marzo 1978 e due giorni dopo accolse due ufficiali del SAS (Special Air Service), corpo speciale britannico, in funzione di consiglieri militari. Il 21 marzo l'unità fu allertata per un intervento in un casolare nella zona Forte Boccea-Aurelia, ma l'allarme rientrò. Il 29 marzo fu inviato a Roma Carlo Dosi, un sottufficiale addetto alle comunicazioni, che partecipò ad alcune ricognizioni nella zona di Cerenova-Campo di Mare. Il 2 aprile COMSUBIN inviò a Roma anche un ufficiale medico, Sergio Fontanesi. In seguito l'unità fu mantenuta in allerta, ma non risultano altre attività specifiche, se non esercitazioni condotte in collaborazione con il SAS.

La vicenda presenta, peraltro, alcuni aspetti non chiariti. Ad esempio, non risultano tracce documentali di questa operazione presso il Ministero dell'interno, che avviò l'operazione, né presso i Servizi, ma solo presso il Ministero della difesa. Inoltre, c'è stato chi ha posto in relazione quest'attività con analoghe battute di Polizia nella stessa area e con la vicenda, ricordato anche in audizione dal generale Inzerilli, di un'esercitazione di esfiltrazione condotta da Gladio nella zona di Tolfa.

L'ammiraglio Tombolini ha recentemente rievocato in un'intervista alla stampa questa vicenda. Avverto l'audito che, ove lo richieda, l'audizione può passare anche in segreta.

Per approfondire queste vicende le farò due o tre domande. Chiedo innanzitutto all'ammiraglio Tombolini di offrirci un quadro preciso della sua attività tra il 1977 e il 1978, con particolare riferimento al sequestro Moro.

Gli chiedo, inoltre, di illustrarci, per quanto a sua conoscenza, il progetto attuato alla fine del 1977 di allestire un'unità del COMSUBIN in funzione antiterrorismo,

in particolare la finalità del progetto, le persone impiegate e le attività svolte anche successivamente al sequestro Moro.

Le cedo la parola e la ringrazio nuovamente.

ORESTE TOMBOLINI. Voglio fare una piccola premessa. Nel tempo, ovviamente, ho avuto la possibilità di leggere un po' di documenti e anche di libri che sono stati pubblicati sulla vicenda Moro, ma in quel periodo io ero in una posizione assolutamente marginale, nel senso che ero tenente di vascello. In pratica, ero un addetto specializzato per alcuni tipi di impieghi, per esempio alcuni tipi di armi. In quel tempo mi stavo specializzando nell'impiego delle armi lunghe e stavo studiando un po' di balistica.

Il livello a cui io rispondevo era estremamente basso, nel senso che c'era qualcuno dall'alto che mi diceva in che modo impiegare gli uomini e in che modo prepararli per quegli eventi specifici e io, dal punto di vista tecnico, cercavo di mettere a punto le tecniche più appropriate.

Ripeto, è importante questo mio punto di vista, perché io non avevo assolutamente la percezione di che cosa succedesse e di che cosa potesse accadere, perché c'erano, ovviamente, degli ufficiali molto più elevati in grado di me che gestivano la cosa da un piano più elevato, almeno rispetto al mio punto di vista.

Quindi, ritornare indietro a quei fatti per me è molto difficile. Sì, posso raccontare delle sensazioni, posso dire in che modo ci siamo preparati, ma io penso che questo abbia dei risvolti non interessanti dal punto di vista politico per capire esattamente che cosa stava succedendo in quel periodo.

Sono rimasto meravigliato dal fatto che, nel tempo, sia uscito il mio nome, peraltro in maniera anche abbastanza sbagliata, nel senso che io sono stato appellato all'inizio come « dottor Tombolini ». Io il titolo di dottore l'ho avuto dopo molti anni, perché a quel tempo, all'uscita dall'Accademia, non si era dottori. Si era guardiamarina e poi sottotenente di vascello, tenente di vascello eccetera. Sinceramente, non sono in grado

di dare spiegazioni, da questo punto di vista.

Per quanto riguarda poi le date e gli eventi che si sono succeduti, io ricordo che in quel periodo facevamo delle esercitazioni. Abbiamo appreso dopo – almeno, io personalmente – che l'operazione si chiamava « Smeraldo », che facevamo parte di questa operazione che poi è stata denominata « Smeraldo ».

Io avevo un *team* con il quale ero pronto eventualmente a intervenire. Di tanto in tanto si partiva, si arrivava in un posto, che molto spesso non si conosceva, e poi, se si trattava di un'esercitazione, si continuava con l'esercitazione e se, invece, era un'operazione, come penso che sia avvenuto quel famoso 21 marzo, si ritornava indietro.

Però, dire esattamente che cosa accadesse più in alto di me è molto complicato, nel senso che potrei dare delle sensazioni, ma ovviamente queste sensazioni potrebbero essere anche inquinate da tutto quello che è accaduto dopo o da tutto quello che io ho letto dopo. Quindi, dare risposte precise...

Per esempio, il giornalista che mi ha intervistato mi ha chiesto: « Che cosa è successo quel 21 marzo? » Io, sinceramente, non ricordavo nemmeno la data. Se era il 21 marzo non lo so. L'ha detto lui che era il 21 marzo, ma io... Che ci siamo trasferiti in quella zona, più o meno in quella zona, posso anche dirlo, però dire esattamente dove eravamo era complicato, perché a noi arrivavano degli ordini e si imbarcava sui mezzi terrestri o sugli elicotteri. Arrivavano gli ordini durante l'avvicinamento al potenziale obiettivo, dopodiché dove arrivavamo lo sapevano in pochi. Io molto spesso sono arrivato in posti che, sinceramente, se mi dicessero di ritornarci, non sarei neanche capace di farlo.

Questo è uno dei motivi per i quali molto spesso io nell'intervista che ho rilasciato ad « Avvenire » ho detto: « Non mi ricordo », perché – ripeto – era una questione molto delicata, per cui i ricordi, a quel punto, potevano essere anche inquinati da tutto quello che, come ho detto prima, ho letto successivamente.

Questo è il punto.

PRESIDENTE. Rimanendo sul 21 marzo e su quello che lei si ricorda di quest'andata verso Boccea e l'Aurelia, dalla scarsa documentazione disponibile, acquisita dalla Commissione stragi presso il Ministero della difesa, emerge un brogliaccio nel quale c'è l'informazione secondo cui « al 50 per cento ostaggio è in un casolare abbandonato zona Forte Boccea e Aurelia vicinanze Raccordo anulare ». Nel brogliaccio si forniscono, in maniera non del tutto chiara, i nomi di alcuni operanti: Biasin, (probabilmente Vittorio Biasin), l'ufficiale dei Carabinieri Gaetano Calcagnile (« responsabile operativo »). Alla fine si dice: « Intendimento Governo è di portarli a trattative. Per ora per noi solo allarme. Comandante GOS dottor Tombolini ».

ORESTE TOMBOLINI. Io, guardi, non ricordo niente di tutto questo.

Faccio un'altra piccola premessa. In quel periodo le cose si svolgevano così velocemente che, sinceramente, se c'era qualcuno che teneva le fila e che scriveva, non lo so, ma a noi arrivavano soltanto ed esclusivamente ordini a voce, né io avevo la possibilità di scrivere. Per cui chi ha scritto questo... Io non ricordo di aver fatto mai un messaggio simile né di averlo mai ricevuto.

PRESIDENTE. « Comandante GOS » che significa ?

ORESTE TOMBOLINI. Ecco, questo può essere interpretato. Al COMSUBIN esistono varie realtà. Ci sono gli incursori e i subacquei. Per esempio, GOS è un acronimo che sta a significare Gruppo operazioni speciali, però è lo stesso acronimo che viene utilizzato per i subacquei, Gruppo operativo subacquei. Io, essendo incursore, non c'entro niente con i subacquei, quindi presumo che quel GOS possa voler dire Gruppo operazioni speciali.

A quel tempo, si usavano anche delle terminologie che poi sono state modificate, perché questi reparti... Eravamo già nell'ambito di reparti speciali. Queste erano

delle specializzazioni nell'ambito dei reparti speciali, specializzazioni che poi sono sfociate...

PRESIDENTE. Questo l'abbiamo capito. La cosa che mi colpisce è che di questo brogliaccio, di cui qui c'è copia, lei sembrerebbe autore. Se vuole, glielo mostro.

ORESTE TOMBOLINI. Sì, ma, come ho già detto al giornalista, io non ricordo di aver mai scritto una cosa del genere. Ripeto, sono passati anche quarant'anni. Non credo che ci sia la mia firma.

PRESIDENTE. No, questo è quello che c'è. Se questa calligrafia le ricorda qualcuno...

ORESTE TOMBOLINI. No, come faccio a dirlo dopo tanti anni ? No, non mi ricorda nessuno.

PRESIDENTE. Qui non c'è, di fatto, una sua firma. C'è qualcuno che scrive « comandante GOS ».

ORESTE TOMBOLINI. Sì, ma, vede, anche questo « dottor Tombolini »...

PRESIDENTE. Lei dice: « Io non ero dottore ».

ORESTE TOMBOLINI. No, io non ero dottore.

PAOLO NACCARATO. Era un altro.

ORESTE TOMBOLINI. Può darsi che fosse un mio omonimo... Però comandante del GOS, COMSUBIN...

PRESIDENTE. Era lei.

ORESTE TOMBOLINI. Solo che non ero dottore. Quindi, se l'ha scritto un militare che c'entrava con quell'organizzazione, o ha scritto « dottore » oppure...

PRESIDENTE. Il suo superiore diretto chi era ?

ORESTE TOMBOLINI. È facile risalire all'organizzazione, perché eravamo nell'ambito di COMSUBIN e in COMSUBIN c'è l'ammiraglio, poi c'è il Gruppo operativo incursori...

PRESIDENTE. Il suo superiore diretto? Se lei era il comandante del GOS...

ORESTE TOMBOLINI. Non ricordo nemmeno di essere stato mai il comandante del GOS. È questo il punto.

PRESIDENTE. Quella cosa che avrà comandato, uno dei responsabili di questa cosa. Chi c'era sopra di lei?

ORESTE TOMBOLINI. Lì c'era tutta l'organizzazione — ripeto — interna di COMSUBIN, cioè c'era l'ammiraglio, c'era il comandante dei vari Gruppi...

GERO GRASSI. Chiedo scusa, i nomi. Non «l'ammiraglio», i nomi.

ORESTE TOMBOLINI. I nomi? È facile. Io potrei anche...

GERO GRASSI. È facile per lei. Ce li dica.

ORESTE TOMBOLINI. Ripeto, sono i nomi di chi in quel momento gestiva l'organizzazione.

GERO GRASSI. Sì, e quali sono i nomi?

PRESIDENTE. È solo, per vedere se è rimasto qualcuno in vita, per sentire anche loro, come oggi sentiamo lei, per aiutarci a capire.

ORESTE TOMBOLINI. Sì, c'è qualcuno in vita. Questo Biasin era certamente il comandante Biasin, il comandante del Gruppo incursori, però — ripeto — c'erano anche altri comandanti.

GERO GRASSI. E allora ci dica la linea di comando.

ORESTE TOMBOLINI. Ripeto, dopo quarant'anni, dire la linea di comando non è complicato.

GERO GRASSI. Io mi ricordo il mio maestro elementare. E anche il comandante che avevo quando ho fatto il servizio nell'Aeronautica. Mi ricordo tutti i miei capi del periodo in cui ho fatto il servizio militare nell'Aeronautica, per un anno. Lei ha fatto una carriera.

ORESTE TOMBOLINI. Non è la stessa cosa, perché in quel periodo erano stati costituiti dei gruppi che non erano esattamente corrispondenti alla linea gerarchica di comando funzionale per le operazioni speciali. Ripeto, al di là del Gruppo operativo incursori, erano state costituite delle unità che avevano dei nomi. Siccome sono state utilizzate per pochissimo tempo, sinceramente io le direi delle sciocchezze, perché «Gruppo operazioni speciali», sì, l'abbiamo utilizzato come nome, però questo Gruppo operazioni speciali successivamente è diventato *Team Torre*. Quello me lo ricordo, ma in quel momento era la corretta terminologia? Sinceramente, non lo so. Era tutto così nebuloso in quel periodo. C'erano stati anche degli sconvolgimenti nell'ambito del reparto. Erano state sconvolte tutte le linee gerarchiche e funzionali, per cui arrivavano gli ordini da Roma e, che so, si chiamava il tizio e si diceva: «Tu fa' questo», ma non c'entrava niente con l'organizzazione funzionale.

Pertanto andare ad acquisire l'organizzazione di quel periodo dice poco, perché la Marina vi potrà dire chi in quel momento era l'ammiraglio comandante di COMSUBIN, chi era il comandante del Gruppo incursori, chi era il comandante del Gruppo operativo incursori, ma serve a qualcosa questo, quando poi dopo...?

PRESIDENTE. Lei ci sta dicendo che la linea funzionale di comando, al di là di quella cristallizzata negli incarichi, comportava che, se qualcuno veniva chiamato, comunicavano pure a quello che veniva chiamato chi doveva farlo, a prescindere dal grado.

ORESTE TOMBOLINI. Non a prescindere dal grado. Il grado veniva preso in considerazione, ci mancherebbe, perché le funzioni dovevano essere comunque assolute, però nell'ambito del grado c'erano più opzioni.

PRESIDENTE. Sulla vicenda Moro non c'è bisogno di cercare altri segreti o cose singolari, però la cosa che meraviglia, pur comprendendo la concitazione del momento, è che di questa benedetta missione del 21 marzo, di cui nessuno ha memoria, se non lei, che c'è stato, ma non sa se fosse il 21 marzo, perché sono passati quarant'anni...

ORESTE TOMBOLINI. Non so nemmeno dove siamo andati.

PRESIDENTE. La cosa che a me colpisce è che il Ministero dell'interno, che teoricamente doveva avere l'unità di comando, non ha un riscontro di questa missione. I Servizi non ne hanno riscontro. La Difesa tiene un brogliaccio fatto a mano, dove non c'è una firma; come se avesse telefonato il dottor Tombolini e avesse detto: «Guarda, noi siamo andati lì».

Ma la cosa che mi colpisce ancor di più è che, in un'azione che dovrebbe essere riservata, a meno che non fosse la sceneggiatura di un'esercitazione (ma allora non ci sarebbe motivo di fare un brogliaccio a penna), qualcuno scrive a mano in un brogliaccio e annota: «L'intendimento del Governo è di portarli a trattative», che si potrebbe interpretare anche come «è di mettere loro paura e non di liberarlo». Non so se ci siamo chiariti. Voglio solo cercare di capire non chi ha scritto quel brogliaccio, ma che roba era. Erano cose che capitavano normalmente, cioè gli incursori facevano un'azione e poi al Ministero della difesa mandavano un brogliaccio? Questo dottor Tombolini, informatissimo, sembra quasi che abbia parlato con il Presidente del Consiglio, che gli ha detto: «Il nostro intendimento...».

ORESTE TOMBOLINI. Questo non è vero, perché...

PRESIDENTE. Non discuto se sia vero o no. È singolare la cosa.

ORESTE TOMBOLINI. Certo che è singolare, ma quel periodo era veramente concitato e non si capiva esattamente — almeno io non ero in grado di capire — che cosa stesse accadendo. Vedevo soltanto che arrivavano degli ordini di allertamento, ci organizzavamo...

MIGUEL GOTOR. Una domanda: lei ha conosciuto Decimo Garau e, nel caso, ha avuto modo di collaborare con lui? Dovrebbe essere stato un suo superiore.

ORESTE TOMBOLINI. No, Garau non è mai stato un mio superiore. So chi è, l'ho conosciuto nel periodo di COMSUBIN. L'ho visto, ammesso che sia lui, perché c'è un sottufficiale che si chiama Garau, che poi è diventato ufficiale dei ruoli speciali. Il nome non lo ricordo, però ricordo il cognome Garau. Se è quel Garau, io l'ho conosciuto, perché era a COMSUBIN con me in quel periodo.

MIGUEL GOTOR. Era un ufficiale medico.

ORESTE TOMBOLINI. Allora no. Quello a cui io mi riferisco era un sottufficiale incursore in quel periodo, che si chiamava ... che si chiama Garau. Spero che sia ancora vivo. Era più giovane di me. Decimo Garau, se era un medico, no, non l'ho mai conosciuto.

GERO GRASSI. Presidente, posso chiedere una cosa?

PRESIDENTE. Prego, chieda, onorevole Grassi.

GERO GRASSI. Che lei ricordi, ammiraglio, voi avevate in dotazione elicotteri?

ORESTE TOMBOLINI. Noi COMSUBIN? Assolutamente no.

GERO GRASSI. Per gli spostamenti come facevate?

ORESTE TOMBOLINI. Per gli spostamenti c'era un nucleo di elicotteri dedicati a Luni, dove c'è una base della Marina.

GERO GRASSI. Lei ha parlato prima di spostamento in elicottero.

ORESTE TOMBOLINI. Sì, noi, come ap-
prontamento, avevamo dei mezzi con i quali
ci potevamo spostare su strada, oppure
andare a raggiungere Luni e imbarcare
sugli elicotteri. Sono accadute tutte e due le
cose.

GERO GRASSI. Gli elicotteri che vi tra-
sportavano quale scritta identificativa ave-
vano ?

ORESTE TOMBOLINI. Nessuna. No, ave-
vano la scritta identificativa della Marina.
Non nessuna, avevano la scritta della Ma-
rina.

GERO GRASSI. Nessuna è una cosa...

ORESTE TOMBOLINI. Mi sono cor-
retto. Non è che non ne avessero nessuna.
Avevano la scritta identificativa della Ma-
rina.

GERO GRASSI. Non era un *lapsus* freu-
diano ?

ORESTE TOMBOLINI. No, assoluta-
mente no. Glielo assicuro.

GERO GRASSI. Lei ricorda bene questa
cosa ?

ORESTE TOMBOLINI. Che ci siamo spo-
stati con gli elicotteri ? Certo. È accaduto
più volte. Però, quel 21 marzo, quel famoso
21 marzo, io, sinceramente, non l'ho mai
focalizzato.

GERO GRASSI. La scritta dell'elicottero
era « Marina » ?

ORESTE TOMBOLINI. Sì, sì. Gli elicot-
teri con cui COMSUBIN si spostava erano
della Marina. Io imbarcavo su elicotteri
della Marina.

GERO GRASSI. Ma lei questo lo desu-
meva...

ORESTE TOMBOLINI. No, io conoscevo
i piloti. Sapevo nome e cognome dei piloti.
Ci si conosceva direttamente.

PRESIDENTE. Sull'elicottero, fuori, c'era
scritto « Marina Militare » ?

ORESTE TOMBOLINI. Certo.

GERO GRASSI. Quindi, lei non ha mai
viaggiato su un elicottero senza identifica-
zione ?

ORESTE TOMBOLINI. No, assoluta-
mente.

GERO GRASSI. Ne ha mai visto qual-
cuno ?

ORESTE TOMBOLINI. Nossignore, rife-
rito a quel periodo, ovviamente. Vedere in
giro elicotteri senza numero di fiancata è
una cosa molto strana. Non è che possa
accadere facilmente, no ? A meno che uno
non faccia delle cose particolari, per cui
non vuole essere identificato, ma non era il
caso nostro in quel periodo.

GERO GRASSI. Appunto.

PRESIDENTE. Nella relazione del 1991
dello Stato maggiore della Marina nel 1991
si riferisce che questo brogliaccio... Io ci
torno sopra, perché è una cosa che non
riusciamo a capire.

ORESTE TOMBOLINI. Nemmeno io.

PRESIDENTE. Questo brogliaccio è stato
trovato negli archivi dello Stato maggiore e
di COMSUBIN e non c'è nessun'altra do-
cumentazione.

L'anomalia di quella frase circa « l'in-
tendimento del Governo », scritta in un
brogliaccio dopo un'operazione che poi,
stando a quanto si evince, finì per concre-
tizzarsi... Mi sembra strano che uno fa
un'operazione con tutta questa riserva-
tezza e scrive su un brogliaccio: « L'inten-

dimento del governo è di portarli a trattative ».

ORESTE TOMBOLINI. Io le posso solo dire che in quel periodo si scriveva molto poco. Si parlava e basta, ovviamente nei modi dovuti.

GERO GRASSI. Di questo le devo dare atto. È vero. Ce ne siamo accorti.

PRESIDENTE. Il senatore Flamigni, nell'audizione presso la nostra Commissione nostra del 2 dicembre 2014, ha sostenuto che l'operazione del 21 marzo...

ORESTE TOMBOLINI. Ho letto il libro di Flamigni *Convergenze parallele*.

PRESIDENTE. ... che l'operazione del 21 marzo 1978 «era la replica di un'esercitazione svoltasi la notte del 12 febbraio 1978 a Magliano Sabina-Monte Soratte indetta dal Raggruppamento unità speciali *Stay-Behind*, cioè Gladio. Quella parte dell'esercitazione aveva lo stesso nome, Smeraldo. Ne furono comandanti operativi il maggiore Calcagnile (Smeraldo) e Vittorio Biasin (Rubino), gli stessi dell'operazione Smeraldo di Cossiga. Nell'esercitazione del 12 febbraio furono implicati nelle manovre il SIOS (Servizio informazioni operative e situazione) dei Carabinieri con sede a La Spezia, lo Stato maggiore di Roma, gli incursori della Marina (COMSUBIN), il gruppo Guglielmi e un elicottero abilitato al volo notturno e dotato di armamenti per azioni a bassa quota ».

Flamigni quindi spiega l'operazione del 21 come la ripetizione di quella del 12 febbraio e sembra saperne molto più di tutti quelli che c'erano. A lei risulta qualcosa in merito? Si ricorda se c'è stata un'esercitazione il 12 febbraio verso Magliano e il Soratte, a cui ha partecipato?

ORESTE TOMBOLINI. Guardi, che io sia andato in quella zona forse una volta mi pare di ricordarlo, però...

PRESIDENTE. Adesso parliamo non quella di Boccea...

ORESTE TOMBOLINI. Ho capito. Qui, secondo me, si mischiano delle cose, perché a COMSUBIN avevamo costituito, e io ero direttamente interessato, dei *team* che si stavano specializzando in maniera diversa, perché, è chiaro, la missione era cambiata. Contemporaneamente, qui si cerca di mettere dentro degli elementi, da quello che capisco, di Gladio. Erano due cose completamente...

PRESIDENTE. Quella del 12 febbraio è un'iniziativa di Gladio, a cui però avreste dovuto partecipare pure voi.

ORESTE TOMBOLINI. Io non ho mai lavorato con Gladio. Non ho mai lavorato con agenti di Gladio. Ho soltanto lavorato con operatori che erano incursori, che io conoscevo personalmente e che erano... Io ero un comandante di squadra, avevo i miei sottufficiali che lavoravano per me. In quel periodo le squadre non esistevano più. Mi riferivo a questo, prima, quando parlavo di ristrutturazione. Ecco perché dico che parlare dell'organizzazione della struttura così com'era a COMSUBIN in quel periodo ha poco significato, perché è stata completamente sconvolta e adattata alla nuova situazione. È cambiato completamente il panorama, l'impiego, e sono cambiati gli addestramenti.

Ripeto, su questa commistione tra COMSUBIN e Gladio, al mio livello di tenente di vascello, non ho mai avuto percezione che ci fosse la possibilità di cooperare.

PRESIDENTE. Questo, però, non esclude che lei, il 12 febbraio, possa aver partecipato a un'esercitazione in cui c'eravate voi di COMSUBIN, ma non sapevate che c'erano pure reparti di Gladio, magari.

ORESTE TOMBOLINI. Potrebbe anche essere, sì, però, una volta arrivati poi nella zona dell'obiettivo, quando ci si mette tutti insieme, se ci fossero stati personaggi diversi da quelli che io conoscevo, me ne sarei accorto.

PRESIDENTE. Per capire la filiera di comando, le chiedo: se ci fosse stato qual-

cuno che doveva comunicare, perché serviva il vostro *team*: « Abbiamo il sospetto che Moro stia a via x numero y », affinché fosse un ordine valido, da chi doveva provenire e a chi doveva arrivare ?

ORESTE TOMBOLINI. Immagino all'ammiraglio comandante di COMSUBIN e poi da lui...

PRESIDENTE. L'ammiraglio lo smistava. Quindi, se c'era una segnalazione di un'operazione da fare o di un covo, le persone titolate a dare un ordine all'ammiraglio chi erano ? Glielo chiedo per capire la filiera di comando. Direttamente un ministro, il capo di Stato maggiore della difesa ?

ORESTE TOMBOLINI. No, non può essere direttamente il ministro. Deve esserci comunque un altro elemento di comando. Nemmeno il capo di Stato maggiore della difesa. Io direi che gli ordini, se hanno seguito la via normale, arrivavano dal capo di Stato maggiore della Marina direttamente al comandante di COMSUBIN, anche perché, essendo COMSUBIN un'unità speciale, non passava attraverso le linee gerarchiche normali.

Mi spiego. La Marina aveva allora — adesso sono cambiate le funzioni — il capo di Stato maggiore, poi c'è la parte operativa, che è il comando in capo della squadra navale e poi c'erano dei reparti che dipendevano direttamente dal capo di Stato maggiore della Marina. COMSUBIN dipendeva direttamente dal capo di Stato maggiore della Marina, senza attraversare tutta la linea di comando che passava attraverso il comando in capo della squadra navale. Quindi, presumo che, se in quel periodo fosse stata attuata la linea normale, dal capo di Stato maggiore della Marina gli ordini sarebbero arrivati direttamente al comandante di COMSUBIN.

PRESIDENTE. Quindi, questa era la filiera normale ?

ORESTE TOMBOLINI. Sì, certo, ma anche in quel periodo veniva attuata, perché

— ripeto — quando arrivavano degli ordini, noi ce ne accorgevamo...

PRESIDENTE. Sì, di fatto tutti gli allegati di questa documentazione di cui abbiamo parlato sono dal Ministero dell'interno al capo di Stato maggiore della Marina e, per conoscenza, al Ministro della difesa e al capo di Stato maggiore della difesa. Questo era il giro dei comandi.

Lei ha ricordi di operazioni fatte insieme alle forze di polizia e all'Arma dei carabinieri ?

ORESTE TOMBOLINI. No. In quel periodo ricordo soltanto che c'erano sicuramente dei Carabinieri e forse anche delle forze di polizia che venivano ad addestrarsi da noi. Perché venivano ad addestrarsi da noi ? Perché in quel periodo noi forse avevamo i poligoni più avanzati che avesse, in generale...

PRESIDENTE. Operazioni congiunte non ne avete mai fatte ?

ORESTE TOMBOLINI. Operazioni congiunte no. Venivano, si addestravano insieme a noi, utilizzavano i nostri poligoni. Se io ero direttore dell'esercitazione, ovviamente gestivo l'esercitazione.

FEDERICO FORNARO. Dove avevano sede i poligoni ?

ORESTE TOMBOLINI. I poligoni di COMSUBIN erano sul Forte Muzzerone, su un altro forte che si chiama Bramapane e poi avevamo dei poligoni all'interno del... Non so se ha presente come è fatto il seno del Varignano. C'è il seno del Varignano e poi, dall'altra parte, c'è il seno di Santa Maria. Ecco, sulla penisola di Santa Maria c'erano altri poligoni che erano stati allestiti per imparare...

FEDERICO FORNARO. Avevate anche eliporti riservati ?

ORESTE TOMBOLINI. No, c'era una piazzola per gli elicotteri sempre lì a Santa Maria, dove atterravano gli elicotteri quando

venivano a prenderci; ma non sempre venivano gli elicotteri, perché quelli erano periodi in cui ancora i *night vision goggles* non erano stati impiegati al 100 per cento dagli elicotteristi, quindi le manovre si facevano esclusivamente...

FEDERICO FORNARO. In Toscana non avevate eliporti? Non siete mai partiti da lì?

ORESTE TOMBOLINI. No, assolutamente no. Noi, come incursori di COMSUBIN, operavamo quasi esclusivamente con gli elicotteri che erano stanziati a Luni, che erano quelli della Marina, più vicini. Era la base di Luni, Sarzana.

PRESIDENTE. La domanda che le pongo adesso non è se si riferisce a elementi documentali. Con tutti i rischi e impressioni che può aver avuto retrospettivamente dalle conoscenze *ex post* invece che in quel momento, se lei dovesse dare un giudizio su ciò a cui partecipò ipoteticamente il 21 marzo, le sembra che fosse una grossa «parata», una grossa esercitazione senza nessuna finalità, oppure un intervento che doveva portare a qualcosa che poi qualcuno interrompe?

Stiamo parlando di opinioni, sapendo quanto ha inciso su di lei non solo la conoscenza *ex ante*, ma anche quello che ha letto poi *ex post*. Se dovesse fare una retrospettiva, ripensando alla mattina di quel giorno, che abbiamo spiegato essere il 21 marzo, dopo un po' si sarà fatto un'idea e avrà detto: «Io ho partecipato a un'altra esercitazione», oppure «Non è stata un'esercitazione, ma dovevamo agire e poi è successo qualcosa per cui l'hanno interrotta». Le è sembrato di aver partecipato più a un'esercitazione (*estote parati*), oppure ha partecipato a una cosa e poi qualcuno ha dato un contrordine, ma un *fumus* c'era?

ORESTE TOMBOLINI. La prendo un po' larga. In quel periodo c'era un ammiraglio che, quando mi incontrava per strada, diceva: «Tombolini, io e te faremo grandi cose insieme». Io ero un povero tenente di

vascello... Cosa può fare un ammiraglio con un tenente di vascello? Era una cosa che già allora mi sembrava molto strana. Non ho mai abboccato, nel senso che non sono mai andato a dirgli: «Scusa, ammiraglio, ma cosa dobbiamo fare io e te insieme di queste grandi cose?»

Nel frattempo — stiamo parlando sempre di quel periodo — mentre facevamo queste esercitazioni, la mia personale impressione era che, alle volte, non si facesse sul serio. Questo lo dico francamente, perché poi c'è un fatto che conforta questa mia impressione.

In quel periodo avevamo questo *team* pronto a intervenire. Non c'erano telefonini. Nella zona di La Spezia era impossibile anche utilizzare le radio, perché la conformazione orografica non lo consentiva. Noi eravamo pronti a partire in due ore. Un giorno un *team* di comandanti parte da COMSUBIN e ci dice: «Preparatevi. Tenetevi pronti a partire in due ore». In quel periodo «Tenetevi pronti a partire in due ore» voleva dire: «Sedetevi sui mezzi e aspettate l'ordine di partenza».

Dopo tre giorni...

GERO GRASSI. Quali erano i mezzi?

ORESTE TOMBOLINI. Erano dei mezzi civili, dei mezzi con targhe... Forse FIAT, se ricordo bene.

GERO GRASSI. Ma erano dei pullman o...?

ORESTE TOMBOLINI. Erano dei pullmini, sì, con i quali noi ci spostavamo. Peraltro, avevamo delle radio impostate, criptate ovviamente, anche sulle frequenze della Polizia e dei Carabinieri, perché quando ci dovevamo spostare per strada, i Carabinieri o la Polizia ci scortavano.

Dopo tre giorni quei comandanti tornano e, vedendoci seduti, in particolare uno di questi comandanti si mise a ridere e ci disse: «Ma voi ancora qui siete?» Io ero tenente di vascello. Ovviamente, mi infuriai e chiesi una riunione. Facemmo questa riunione, perché quell'episodio aveva suffragato la mia impressione...

GERO GRASSI. Chiedo scusa, ammiraglio, per capire, perché noi non siamo ad-dentro: voi tre giorni rimaneste lì seduti ?

ORESTE TOMBOLINI. Ebbene sì.

GERO GRASSI. Aveva ragione quello di mettersi a ridere !

ORESTE TOMBOLINI. Sì, però lui era partito...

GERO GRASSI. Che significa che rimaneste seduti ?

ORESTE TOMBOLINI. Seduti nel senso che avevamo questi mezzi... Pronti a partire in due ore vuol dire che, quando io ti do l'ordine...

PRESIDENTE. Si vede che l'onorevole Grassi non ha fatto il militare neanche un giorno.

GERO GRASSI. Cerco di capire.

PRESIDENTE. C'è poco da capire. Se ti dicono: « Stai preparato », stai preparato. Ti deve arrivare il contrordine...

GERO GRASSI. Per tre giorni siete rimasti lì.

ORESTE TOMBOLINI. Se non eravamo seduti, eravamo al bar a prendere un caffè o a mangiare un panino.

GERO GRASSI. Certo, è chiaro.

ORESTE TOMBOLINI. Ma sempre lì eravamo.

GERO GRASSI. Ho capito.

ORESTE TOMBOLINI. Quell'episodio mi convinse che forse qualcuno stava giocando con noi. È un'impressione che io avevo avuto anche durante altre esercitazioni. Vede, ci avevano insegnato che preparare l'operazione era una cosa molto seria. Ad-dirittura noi facevamo un periodo, durante la preparazione delle esercitazioni, di 7-8

giorni senza contattare né famiglie né nessuno.

FEDERICO FORNARO. Invece, il 21 marzo cosa è successo ?

ORESTE TOMBOLINI. Io non ricordo quella data — questo è il problema — perché in quel periodo c'erano degli allertamenti per cui noi partivamo e andavamo da qualche parte. Questo accadeva.

FEDERICO FORNARO. Cioè, lei non ricorda di un'operazione su Roma ?

PRESIDENTE. No, l'ammiraglio ricorda — l'ha già detto — di essere stato dalle parti di Boccea, però la data del 21 gliel'ha ricordata il giornalista di « Avvenire » nell'intervista pubblicata il 16 marzo scorso.

FEDERICO FORNARO. Con che mezzi ci arrivò ?

ORESTE TOMBOLINI. Arrivammo con gli elicotteri e poi, se ricordo bene...

FEDERICO FORNARO. Partiti da Luni ?

ORESTE TOMBOLINI. Guardi, non vorrei dire delle sciocchezze, perché alle volte partivamo da Luni e alle volte venivano degli elicotteri a Santa Maria.

FEDERICO FORNARO. Però questo dovrebbe sforzarsi di ricordarlo.

ORESTE TOMBOLINI. Ma come faccio ? Sono passati quarant'anni. Come si fa a ricordare ?

FEDERICO FORNARO. Il *team* di quante persone era composto ?

ORESTE TOMBOLINI. C'erano dei *team* diversi. In quel periodo parlare di numeri è difficile, perché, come le ho detto, non erano le squadre organiche...

FEDERICO FORNARO. Se io le dico 22-26 uomini, dico una cosa tanto sbagliata ?

ORESTE TOMBOLINI. Non glielo so dire. Certo, non eravamo centinaia. Eravamo qualche decina, insomma. Questo lo possiamo dire.

FEDERICO FORNARO. Sì, anche perché centinaia, trasportati con gli elicotteri...

ORESTE TOMBOLINI. Appunto, anche perché si partiva in due o in tre elicotteri, quindi...

FEDERICO FORNARO. Sì, ho capito.

ORESTE TOMBOLINI. Considerando poi tutto l'armamentario che avevamo...

FEDERICO FORNARO. Sono incursori. Non è un trasporto truppe. Gli incursori dovrebbero anche avere un altro...

ORESTE TOMBOLINI. Nel senso che gli incursori pesano di più.

FEDERICO FORNARO. Rispondevo al collega qui vicino.

ORESTE TOMBOLINI. Però gli elicotteri erano gli SH-3D, quindi...

FEDERICO FORNARO. Quindi, una partenza da Luni di 22-26 persone il 21 marzo è credibile. Non è incredibile.

ORESTE TOMBOLINI. È credibile, certo. Come numeri sono credibili. La partenza da Luni è credibile, con gli elicotteri. È tutto credibile, però — ripeto — andare nel dettaglio e parlare di numeri...

Per tornare all'episodio che stavo raccontando, successe che, siccome io ero stato il « capostipite » dei ribelli, l'ammiraglio si infuriò. Io dovevo assumere l'incarico di ufficiale in seconda del Gruppo incursori e non lo feci. Fu rinviata la mia nomina a quando andò via l'ammiraglio.

Non solo, ma ci fu un altro episodio, dopo qualche anno. Dopo il periodo di comando navale io ero stato designato comandante del Gruppo incursori, una funzione che mi spettava « di diritto », nel senso che ero stato preparato per quello.

Dopo una settimana mi arrivò il contrordine che non ero più stato designato comandante del Gruppo incursori, ma ufficiale in seconda, cioè lo stesso incarico che avevo lasciato prima di andare in comando. Ovviamente, la cosa mi lasciò molto perplesso, perché non capivo. Non è che lo Stato maggiore della Marina poteva essersi sbagliato in quel modo: o mi voleva far diventare comandante o non mi voleva far diventare comandante del Gruppo incursori. Non solo, ma al posto mio ci andò un ufficiale che non aveva i titoli. Sono tutte cose che — ripeto — confluiscono nella sensazione...

GERO GRASSI. Ammiraglio, come si chiamava quell'ufficiale? Se lo ricorda?

ORESTE TOMBOLINI. Ma perché mi volete far fare nomi? Ripeto, in quel periodo...

FEDERICO FORNARO. Se no li chiediamo alla Marina.

GERO GRASSI. Perché io faccio un controllo per vedere dove era iscritto.

ORESTE TOMBOLINI. Non era iscritto alla P2, lui. Non risultò iscritto alla P2, mentre l'ammiraglio sì.

GERO GRASSI. Come si chiamava?

PRESIDENTE. Se questo nome ce lo dice...

Passiamo in seduta segreta, così si tranquillizza. Dispongo la disattivazione dell'impianto audiovisivo.

(I lavori proseguono in seduta segreta, indi riprendono in seduta pubblica).

FEDERICO FORNARO. Il fatto che lei non ricordi non aiuta, ma proviamo magari ad aiutare il ricordo.

Come le dicevo prima, può essere credibile che dall'eliporto di Luni parta una squadra il 21 marzo in direzione di Roma, in particolare della zona di Forte Boccea. La mia domanda specifica è questa: quando

questa operazione finisce – la prego di fare uno sforzo di memoria – tornano tutti alla base di Luni, oppure qualcuno rimane a Roma? Se vuole, proseguiamo in seduta segreta.

ORESTE TOMBOLINI. No. Non lo so, non lo ricordo assolutamente se è rimasto qualcuno. Può anche darsi.

FEDERICO FORNARO. È possibile. ...

ORESTE TOMBOLINI. Del mio *team* nessuno.

FEDERICO FORNARO. Allora le faccio un'altra domanda: nei suoi ricordi, in altre occasioni questa modalità si è verificata, cioè che al termine di un'operazione una parte tornasse e una parte rimanesse?

ORESTE TOMBOLINI. Se parliamo del mio *team*, assolutamente no, perché io andavo con un *team* e tornavo con gli stessi uomini. Però, oltre al mio *team*, c'erano anche altre persone che giravano intorno. Altre persone di COMSUBIN, dico.

FEDERICO FORNARO. Cortesemente, può specificarci?

ORESTE TOMBOLINI. C'era il comando, per esempio, di COMSUBIN. Certamente l'ammiraglio no, però c'erano altri comandanti che potevano avere titolo; ma, attenzione, non si spostavano con noi, non erano con noi.

FEDERICO FORNARO. Ho capito. Quindi, per dirla tutta, potrebbe essere anche che l'operazione Smeraldo, che lei non ricorda, non sia stata fatta dal suo gruppo?

ORESTE TOMBOLINI. Potrebbe anche essere, certo.

FEDERICO FORNARO. Questo non è un particolare di secondaria importanza.

ORESTE TOMBOLINI. Il nome « Smeraldo »...

PRESIDENTE. L'ammiraglio lo ha detto all'inizio, quando il senatore Fornaro ancora non era presente.

FEDERICO FORNARO. Chiedo scusa, ma ero in Commissione di vigilanza Rai, dove si votava.

PRESIDENTE. L'ammiraglio ha detto che ha rilasciato un'intervista e che ha detto al giornalista: « Ci sono andato. Lei mi dice che è il 21 marzo, ma io non mi ricordo la data ».

Abbiamo letto prima il brogliaccio col nome « dottor Tombolini ». L'ammiraglio ci ha detto che quel brogliaccio non l'ha mai scritto, perché non è la sua calligrafia. Inoltre gli sembra singolare che qualcuno lo possa aver chiamato « dottore », visto che allora era solo tenente di vascello.

FEDERICO FORNARO. Torniamo indietro, però, all'organizzazione COMSUBIN alla data del 21 marzo. Si sforzi di ricordare, per cortesia. In quel giorno, all'indomani dell'eccidio di via Fani, nella struttura, quante altre squadre avrebbero potuto operare, oltre alla sua?

ORESTE TOMBOLINI. Di COMSUBIN?

FEDERICO FORNARO. Sì.

ORESTE TOMBOLINI. Sicuramente altre due o tre squadre.

FEDERICO FORNARO. Due o tre squadre.

ORESTE TOMBOLINI. Certo.

FEDERICO FORNARO. Lei ricorda i comandanti di quelle squadre?

ORESTE TOMBOLINI. No, perché l'organizzazione era molto fluttuante. A un certo punto, c'era un comandante che designava: « Ora vai tu ».

FEDERICO FORNARO. Sì, ma « Ora vai tu », comandato da un comandante.

ORESTE TOMBOLINI. Certo.

FEDERICO FORNARO. Gli ufficiali comandanti non penso che fossero 550.

ORESTE TOMBOLINI. No, assolutamente no.

FEDERICO FORNARO. Quanti erano? 13, 11, 5, 7...?

ORESTE TOMBOLINI. Due o tre, forse.

FEDERICO FORNARO. E lei non ricorda i nomi di questi due o tre?

ORESTE TOMBOLINI. Che sono andati lì assolutamente no. Chiedo scusa, io l'ho detto prima. Se si ha bisogno dei nomi dei comandanti, si chiede allo Stato maggiore della Marina, perché io potrei anche dire delle sciocchezze. Ripeto, dopo quarant'anni potrei anche ricordare che c'era uno al posto di un altro e allora metterei di mezzo delle persone che non c'entrano niente.

FEDERICO FORNARO. Abbia pazienza, noi abbiamo sentito in audizione in questi anni persone che avevano un'età avanzata e problemi di memoria. Lei, mi consenta, mi sembra, da questo punto di vista, uno dei migliori che abbiamo audito.

ORESTE TOMBOLINI. La ringrazio. È molto gentile.

FEDERICO FORNARO. Adesso che lei mi dica che ha problemi di memoria...

ORESTE TOMBOLINI. No, io ho detto che non li voglio dire, cioè che potrei dire delle cose sbagliate.

FEDERICO FORNARO. ...lo considero un insulto alla sua intelligenza. La vicenda Moro non è un episodio come tanti altri, è uno di quelli su cui si fissa la memoria. Credo che ognuno di noi si ricordi dov'era il 16 marzo 1978, anche se non avevamo responsabilità. Che adesso lei mi venga a dire che il 16 marzo 1978...

Le riformulo la domanda, e gliela riformulo da componente di una Commissione d'inchiesta. Che lei il 16 marzo non si ricordi chi erano i suoi due o tre colleghi che avevano responsabilità di comando, francamente, non la considero una risposta credibile, con tutto il rispetto...

ORESTE TOMBOLINI. Io ho detto che ho partecipato a queste operazioni, però le date....

FEDERICO FORNARO. Chiedo scusa, risponda alla domanda che le ho fatto. Non mi interessa in questo momento, da commissario, quello che è successo dopo. Le sto chiedendo, per avere un quadro, se lei è in grado di darcelo: il 16 marzo 1978, oltre a lei, chi erano i comandanti delle squadre che potevano essere attivate?

PRESIDENTE. Non usiamo il termine « squadra ». Lei, ammiraglio, ha detto che c'erano più *team* — questo le sta chiedendo il senatore Fornaro — funzionali che potevano intervenire.

ORESTE TOMBOLINI. Certo.

PRESIDENTE. Lei veniva chiamato a dirigerne uno con il grado di tenente di vascello.

ORESTE TOMBOLINI. Sì.

PRESIDENTE. Si ricorda i nomi di altri tenenti di vascello che potevano comandare gli altri 2-3 *team*? Il nostro interesse è poi poterli sentire per capire se il 21 marzo...

FEDERICO FORNARO. Molto serenamente, le dico che io mi ricordo come si chiamava il compagno di banco che avevo al liceo il 16 marzo 1978.

ORESTE TOMBOLINI. Io dico un'altra cosa, scusate. Per avere una visione completa, se lo Stato maggiore della Marina viene interessato e gli si chiedono i nomi degli ufficiali che erano in quel periodo al Gruppo incursori, probabilmente avrete delle

informazioni molto più precise. Questo è quello che sto dicendo.

C'erano dei miei colleghi, però, prima di formulare il nome, io devo focalizzare se quel collega era responsabile di uno dei *team* che doveva intervenire oppure no. Quando si partiva, eravamo noi e basta, insomma, nel *team* operativo. Poi dopo quelli coinvolti erano molti di più. Questo voglio dire.

FEDERICO FORNARO. Io le ho fatto un'altra domanda. Prendo atto che lei non risponde, a questo punto...

ORESTE TOMBOLINI. Chiedo scusa, io sono un po' confuso con le date, perché in quel periodo io ero a Pisa a fare un corso di comandanti di pattuglia guida. Non ricordo esattamente quando sono ritornato da quel corso. Se io sono tornato il 17, vuol dire che il 16 non c'ero.

FEDERICO FORNARO. Le ho detto il 16, però può essere il 17 o il 18, in quei giorni. Non mi può dire che lei non si ricorda chi erano i suoi colleghi comandanti di squadra. Sono i colleghi con cui andava a pranzo e a cena o che si ritrovava in caserma. Non stiamo mica accusandoli di niente.

ORESTE TOMBOLINI. No, ma non vorrei coinvolgerli impropriamente. Non vorrei coinvolgerli se non erano coinvolti.

MIGUEL GOTOR. Se li ricorda, ma non li vuole dire.

ORESTE TOMBOLINI. No, io ho detto un'altra cosa. Ho detto che, se allo Stato maggiore della Marina si chiedono i nomi...

PRESIDENTE. Per sua tranquillità, ammiraglio: noi stiamo cercando, come abbiamo cercato lei, tutti coloro che eventualmente in quelle date, tra il 20, il 19 o il 21 marzo, potevano essere stati inviati. Noi abbiamo pensato che fosse lei, perché lì c'era scritto « dottor Tombolini », ma può darsi che ci fosse un altro tenente di vascello, che non è reo di nulla, ma può

aiutarci a capire se lui è stato mandato lì. Ora, se noi lo chiediamo allo Stato maggiore della Marina, ci manda magari un elenco di 500 ufficiali...

ORESTE TOMBOLINI. No, non sono 500. Sono pochi.

PRESIDENTE. La domanda è: si rammenta alcuni nomi di quelli che facevano un mestiere simile al suo in quel periodo?

ORESTE TOMBOLINI. Scusi, come posso non rammentare i nomi di quelli?

PRESIDENTE. E allora ce li dica.

ORESTE TOMBOLINI. Di quelli che erano direttamente coinvolti con l'operazione Moro no. Questo sto dicendo.

PRESIDENTE. No, questo lo lasci perdere. Lei risponda a questa domanda: ci può dire i nomi di ufficiali suoi pari grado che in quel momento erano al COMSUBIN, nel marzo 1978, nei reparti che potevano partecipare ad azioni o a esercitazioni di quel tipo? Poi, se hanno partecipato il 21 marzo, lei non lo ricorda. Noi li chiameremo, sentiremo se possono venire e se ci aiutano a trovare...

MIGUEL GOTOR. A prescindere dal ruolo gerarchico, se erano comandanti o non erano comandanti, chi erano i suoi compagni di avventura?

GERO GRASSI. Presidente, io credo che vada ricordato all'ammiraglio che questa non è una Commissione consultiva. Qua si viene per rispondere alle domande dei commissari, con nomi e cognomi. Lei, ovviamente, può avvalersi del diritto di non rispondere.

ORESTE TOMBOLINI. Penso che sia quello che sto facendo.

GERO GRASSI. Lo dica, però.

FEDERICO FORNARO. Se se ne avvale adesso — glielo dico come membro della

Commissione — se ne avvalga anche quando rilascia le interviste ai giornali, però.

ORESTE TOMBOLINI. Perché, ho fatto nomi ai giornali, per caso?

FEDERICO FORNARO. Se lei decide la linea del silenzio, esercita un suo pieno diritto. Glielo dico, però: lo faccia sempre, altrimenti, a questo punto, vuol dire che lei sta non tutelando delle persone, ma... In questo momento, di fronte a una Commissione d'inchiesta, lei non risponde a delle domande e, quindi, valuteremo con l'Ufficio di presidenza, che chiedo al presidente sia convocato immediatamente, se ci sono altre modalità con cui ascoltarla.

PRESIDENTE. Stiamo facendo una tempesta in un bicchiere d'acqua. Noi non le chiediamo di dire chi è andato il 21 marzo, ma di dire chi erano, nella sua unità, i tenenti di vascello che allora giravano da quelle parti. Così potremo parlare con loro e sapere se hanno partecipato mai a quell'episodio del 21 marzo. Altrimenti diventa una situazione che comporta qualche imbarazzo, perché uno si può avvalere della facoltà di non rispondere, ma se, in sede testimoniale, lei dicesse: « Io lo so, ma non ve lo dico », si configurerebbe un'ipotesi di reato, peraltro su cose banali.

ORESTE TOMBOLINI. No, ci mancherebbe. Io ho solo risposto in altro modo, nel senso che i nomi... Se io faccio dei nomi adesso, ammesso che io faccia dei nomi, e non sono soltanto loro...

PRESIDENTE. Ce ne faremo dire qualcun altro da loro. Non c'è problema. Noi non stiamo cercando un colpevole di nulla. Noi vogliamo cercare se c'è qualcuno di quelli che facevano il mestiere che faceva lei che ci può in qualche modo aiutare a capire se il 21 marzo... Magari ne troviamo uno che ci dice « Quella mattina del 21 marzo ci sono andato io ». Abbiamo chiamato lei, ammiraglio, non tanto per l'intervista, ma perché lì c'è un foglio con scritto « dottor Tombolini », anche se non è lei. Questo dottor Tombolini o mister X, noi

vorremmo capire chi era. Qualcuno ce lo dovrà dire.

Quindi, i nomi, se lei li sa, servono a questo. Molto probabilmente neanche li convocheremo qui, se ci diranno che hanno fatto tutt'altri mestieri. Vogliamo solo capire chi può aver partecipato. Io le consiglieri di fare i nomi.

ORESTE TOMBOLINI. Ugolini, Vassale e Cespi.

PRESIDENTE. Erano tutti tenenti di vascello?

ORESTE TOMBOLINI. Se ricordo bene, in quel periodo sì, tutti e tre.

PRESIDENTE. Bene. Li cercheremo e li sentiremo. Di certo non ce n'è uno che si chiama Tombolini.

ORESTE TOMBOLINI. No, non c'è un altro che si chiami Tombolini.

PAOLO BOLOGNESI. Quando partivate per queste missioni o esercitazioni, prima facevate un *briefing*? C'era un momento in cui si diceva: « Dobbiamo andare nel casolare tal dei tali. Il casolare è quadrato, è tondo, è largo, ha gli alberi »? Non succedeva una cosa del genere?

ORESTE TOMBOLINI. C'erano dei piani *standard* che venivano adattati in funzione del teatro operativo nel quale si andava ad operare. Questi piani *standard* erano già « formattati », per cui, arrivati nella zona dell'obiettivo, si mettevano a punto con un calepino dove c'erano scritte le informazioni che era necessario acquisire per finalizzare il piano di intervento.

PAOLO BOLOGNESI. Avevate dei piani *standard*?

ORESTE TOMBOLINI. Dei piani *standard*, cioè piani già sui quali si lavorava per prepararsi a questi eventi. In questi piani *standard* erano previste più situazioni. In funzione della situazione — che so, dirottamento aereo, oppure terrorista in un

casolare abbandonato, oppure terrorista in un palazzo nel quale abitano 300 persone, o due terroristi, tre terroristi, se i terroristi sono italiani che volto hanno e così via — e del tipo di obiettivo poi si finalizzava il piano di intervento. Lo si finalizzava rapidamente, però. Il motivo per il quale c'erano già dei piani predeterminati era che molte volte, quando si arrivava in zona, non c'era la possibilità di aspettare, non c'era il tempo per prepararsi.

PAOLO BOLOGNESI. D'accordo, però tutto questo discorso del reale obiettivo quando vi veniva comunicato? Prima di partire?

ORESTE TOMBOLINI. No. Alle volte non sapevamo se la partenza era per un'operazione o per un'esercitazione, perché le modalità erano sempre le stesse. Addirittura gli ordini arrivavano strada facendo. Ai piloti degli elicotteri, per esempio, si diceva: « Prendi quella rotta. Poi ti dirò dove devi andare ».

PAOLO BOLOGNESI. Il « dove devi andare » lo posso anche capire, però il discorso è un altro. Quando voi partite per una missione, materiale da portarsi dietro se si va in un palazzo di otto piani eccetera è diverso da quello che serve se si va in un casolare e da quello necessario se si interviene in un aeroporto. Cosa avevate? Tutto, dentro l'elicottero?

ORESTE TOMBOLINI. Sì, anche perché « tutto » non è tantissimo. « Tutto » sono: le armi individuali, poi, per esempio, allora si usavano le *flashbang*, le maschere; oltre all'armamento individuale poi le cose in più erano sempre le stesse: materiale per sfondare le porte, oppure materiale come le *flashbang* e le maschere antigas.

Non è che dovevamo andare a demolire qualcosa. L'operazione era finalizzata a recuperare l'ostaggio, quindi potevano cambiare le modalità finali di intervento, nel senso che dovevano entrare tre persone anziché cinque, oppure una sola.

Per fare in modo che l'intervento fosse repentino e immediato i piani dovevano

essere *standard* e anche l'armamentario, anche il materiale che si impiegava, era sempre lo stesso.

PAOLO BOLOGNESI. Il dettaglio dell'operazione lo studiavate nel momento in cui andavate là?

ORESTE TOMBOLINI. Nel momento in cui si arrivava in zona.

PAOLO BOLOGNESI. Un'ultima cosa. Lei prima ha parlato degli elicotteri che avevano i contrassegni della Marina.

ORESTE TOMBOLINI. Sì.

PAOLO BOLOGNESI. La Marina aveva degli elicotteri senza nessuna segnaletica?

ORESTE TOMBOLINI. Che io sappia, no. Non li ho mai visti.

PAOLO BOLOGNESI. Lei non li ha mai visti?

ORESTE TOMBOLINI. No.

FEDERICO FORNARO. Le risulta che i Servizi dell'epoca avessero la possibilità di adoperare elicotteri senza insegne?

Se vuole, passiamo in seduta segreta.

ORESTE TOMBOLINI. No, non mi risulta. A me personalmente non risulta.

FEDERICO FORNARO. Le chiedo anche scusa per la foga di prima, ma credo che sia chiaro che a noi interessa scoprire il più possibile la verità su questa vicenda. Perciò anche i particolari per noi sono importanti, perché, ovviamente, abbiamo la possibilità di collegarli con altri elementi.

Lei mi ha già risposto e, quindi, io sto alla sua risposta, ma le chiedo di provare a fare un ulteriore sforzo di memoria. In quei giorni, quindi dopo il sequestro Moro, tra colleghi parlavate, perché immagino che con le persone che lei ha detto ci fossero normali rapporti di lavoro. Lei ricorda, proprio sulla vicenda Moro, sul tema di dove era possibile che fosse tenuto pri-

gioniero, che sensazioni c'erano nel vostro ambiente? Lo ricordo, è l'ambiente di uno dei reparti di eccellenza non solo in Italia, uno dei reparti di assoluto valore, quindi di persone che avevano anche grande esperienza. Non in maniera ufficiale, ma nei colloqui che si possono fare bevendo un caffè al bar o che mangiando un panino alla mensa tra di voi, che sensazioni c'erano? C'erano delle idee su dove potesse essere tenuto prigioniero Moro?

ORESTE TOMBOLINI. Guardi, io le parlo del mio livello. Come ho detto prima, il mio era un livello estremamente marginale, quindi...

FEDERICO FORNARO. Le sto chiedendo un suo ricordo senza nessun valore accusatorio nei confronti di qualcuno. Faccio un esempio: ritenevate più credibile che Moro si trovasse a Roma, oppure che fosse stato portato fuori dalla città?

ORESTE TOMBOLINI. Guardi, anche a COMSUBIN c'erano vari livelli. C'era il livello mio, che era il livello operativo. Poi c'erano altri livelli che si occupavano della questione un pochino più ad ampio respiro. Io parlo del mio livello, il livello strettamente operativo. Non avevamo assolutamente idea...

FEDERICO FORNARO. Non avevate idea...

ORESTE TOMBOLINI. Non avevamo assolutamente idea, al nostro livello, di dove....

FEDERICO FORNARO. Parlando con i suoi colleghi, ha mai sentito che in altre operazioni, non condotte dalla sua squadra ma da squadre di suoi colleghi, qualcuno fosse stato sganciato o comunque fosse rimasto a Roma?

ORESTE TOMBOLINI. C'erano degli operatori che avevano il compito di acquisire delle informazioni. Stiamo parlando di informazioni operative. Io parlo sempre del mio livello. Alcuni di quegli operatori potevano rimanere per acquisire...

FEDERICO FORNARO. Potevano rimanere.

ORESTE TOMBOLINI. ...però non erano parte, come ho detto prima, delle squadre di intervento.

FEDERICO FORNARO. Erano altri.

ORESTE TOMBOLINI. Erano altri.

FEDERICO FORNARO. Quindi, era un altro reparto.

ORESTE TOMBOLINI. No, erano nell'ambito del reparto.

FEDERICO FORNARO. Sì, chiedo scusa. Era un altro...

PRESIDENTE. Avevano altre funzioni.

ORESTE TOMBOLINI. Avevano altre funzioni.

FEDERICO FORNARO. Quelli che normalmente facevano parte del *team* e, come nel caso che lei ha ricordato, partendo da Luni possono essere andati a Roma o da un'altra parte, invece, tornavano tutti alla sede operativa?

ORESTE TOMBOLINI. Sì.

FEDERICO FORNARO. Lei, come ha detto, non si ricorda che un gruppo non fosse mai tornato o fosse tornato solo in parte. Invece è possibile che, su decisioni di comandi di cui lei non aveva all'epoca conoscenza, e non era tenuto ad averne, alcuni analisti o comunque alcuni ufficiali o sottufficiali potevano essere stati mandati a Roma o in un altro posto sospetto col compito di raccogliere informazioni? Questo è possibile?

ORESTE TOMBOLINI. Certo, ma faceva proprio parte del nostro sistema di lavoro.

FEDERICO FORNARO. Stiamo parlando, in un'ipotesi del genere, di due venti, trenta persone?

ORESTE TOMBOLINI. No, qualche persona.

FEDERICO FORNARO. Qualche persona.

ORESTE TOMBOLINI. Una o due.

FEDERICO FORNARO. Quindi, lei non ha mai avuto sentore che un pezzo della struttura di cui lei faceva parte sia rimasto a Roma per un certo numero di giorni e per un certo periodo.

ORESTE TOMBOLINI. No. Me ne sarei accorto, insomma.

PRESIDENTE. Concludo tornando alla domanda che poi abbiamo interrotta per

quelle considerazioni ulteriori: è corretto, se io interpreto la sua visione retrospettiva delle varie missioni, dire che lei ha qualche volta avuto la sensazione che fossero attività svolte « tanto per fare » anziché interventi che si basavano su qualcosa di certo?

ORESTE TOMBOLINI. Sì.

PRESIDENTE. A posto. È una cosa che abbiamo detto in generale.
Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.30.

*Licenziato per la stampa
il 12 maggio 2017*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



17STC0022900